Anno IV. - N. 192 — Udine - Sabato 23 Settembre 1899 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

IL CRIMINALE

Così lo chiama l'*Avanti!* Noi lo abbiamo detto il *Bravo di Venezia*; ma egli realmente è **Macola**, cioè quello che di più losco, di più sozzo, di più fetido possa uscire nei torbidi sogni della fantasia di un ebbro.

È **Macola**, *macula*.

Non par vero che la natura umana abbia potuto, in un essere solo, disonorare tanto sè stessa ed oltraggiare la luce del sole mettendo al mondo e sopportando una simile immondezza; ma è vero che nel mondo vi è sempre chi di tali abominii si vale per porre loro tra le mani od un pugnale, od una penna, a seconda dei tempi, delle circostanze, delle tendenze loro e dei bisogni.

Che spera **Macola?** Che vuole? A che tende?

L'anima sua stupidamente servile non ha speranze, nè iniziative, nè può averne. Ingegno non ne ha, non ha che l'istinto della bestia; lecca la mano di chi lo paga e finchè lo paga, ringhia contro gli altri.

Quando non fa fremere di sdegno per l'atrocità di un delitto commesso e che resta impunito, fa ridere, o fa nausea. È sopratutto sozzo, sozzo come un *macacco* di cui, chi ben fiuti, gli sente indosso il fetore.

Egli non potrebbe vivere in nessun caso, di lavoro onesto, ha quindi bisogno di ogni più turpe risorsa e di vendere il fango che gli sgorga dall'anima.

Saturo di lue venerea, è questa che gli commuove il cervello quando distilla la prosa cara ai commendatori farabutti e respinta a chilogrammi invenduti dalle città dove il più elementare senso morale sopravvive, resiste e si ribella all'opera lunga ed affannosa di quella corruzione governativa che paga i delinquenti della penna e della spada.

Quella prosa penetra invece e trionfa nei bordelli, nelle bische, dove penetrano altre laidezze stampate, dove si ruffianneggia e si bara, e trova il pane chi non saprebbe altrimenti trovarlo; nei più equivoci salotti dove chi è inorpellato da un falso blasone viene accolto dalla patrizia da strapazzo che si fa informare delle varie e gloriose vicende politiche italiane, mentre divide ed assapora lungamente la feccia e le reliquie delle baldracche da trivio.

Là va la prosa di Macola, troppo intento, per seguirla, all'*apostolato* della stampa....

Ah! non si possono sciupare così le ore sacre all'*apostolato!*

Vi sono i commendatori farabutti che attendono il *verbo* della *Gazzetta*, che invocano da lei le vendette dei fiaschi o delle troppo costose elezioni di provincia, le vendette delle meleuse figure parlamentari, dei fischi delle città più colte, del ridicolo, dell'oblio desolante.....

Presto, dunque, all'opera: il *verbo*, il *verbo* tonante della moralità offesa e dell'offesa coerenza politica!

Ed il *verbo* tuona.

Spiare negli odii per insoddisfatte ambizioni, negli incontri della fidente onestà con la vigile ed occulata malizia, nei loro distacchi o, in mancanza di ciò, inventare, inventare con l'aiuto e la complicità di corrispondenti, o di *assidui* informati, non dei fatti, ma del *sistema;* falsificare, stralciare, storpiare, aggiungere, sopprimere, capovolgere, manipolare tentando di far apparire con l'artificio dei caratteri *grassetti* una colpa ciò che non è che una volgare banalità detta, o scritta da altri dove tale si conosce; creare così la notizia che vorrebbe essere scandalosa, condirla di nuove menzogne, di ingiurie volgari e.... servire caldo. Questo il *sistema.*

Se tutti non ci cascano, ci casca qualcuno ed è caduto **Tale** che basta per tutti! Così si può divenire, per la *Gazzetta*, il *noto paglietta della democrazia*, Felice Cavallotti, così si può divenire il *noto* Badaloni, il *noto* Girardini, il *noto* Aggio e via, via.

I commendatori farabutti leggono, fanno leggere e sussurrano: Eh? chi lo avrebbe detto? Questi *gesuiti rossi*, questi difensori della pubblica moralità!

Ma non sono che i commendatori ed i loro staffieri, perchè, in grazia del *sistema*, chi riesce più *noto* di tutti è il **Macola**, il **Macola** vero, il puro **Macola** che non può più aprire l'immonda bocca alla Camera, nè in pubblico, che non può metter piede tra le *forti e generose* popolazioni senz'essere fischiato e preso a sassate.

Eppure, di fronte all'audacia di un turpe avventuriero, la pecoraggine umana in qualche luogo si piega. Infatti egli trovò degli elettori a cui le belle qualità del lascivo *macacco* sifilitico, di cui Genova ricorda i fasti ed i piaceri innocenti, parvero titoli per la deputazione in un collegio monarchico.

E lo fecero deputato al parlamento dove per molte analogie d'indole e di costumi, doveva guadagnarsi le simpatie di Crispi al quale concesse i disastrosi favori della livida *Gazzetta di Venezia.*

E fu lui, **Macola**, che risolvette la *questione morale* come non poteva altrimenti essere risolta *nel bello italo regno.*

Fu lui, col suo *sistema*, in seguito alla notizia datagli in piena buona fede dal Miaglia, fu lui che risolvette la *questione morale* spargendo il purissimo sangue gentile di Felice Cavallotti sull'altare dell'idolo deploratissimo, in modo che ora Crispi potè, pur barcollando, risalire le gradinate della tribuna reale a Torino, inaugurante il monumento a Vittorio Emanuele.

Il Paese

Togliamo dall'*Italia* di Roma:

Ai colleghi della stampa

che approvò la questione morale, raccomandiamo di far propria questa proposta:

Il giorno 4 ottobre, in tutti i paesi d'Italia, su di una lapide o di una tomba si appenda una corona in memoria di

FELICE CAVALLOTTI

Facciamo nostro l'invito dell'Italia di Roma con un caldo appello agli amici della provincia di provvedere acchè avvenga la doverosa manifestazione nel giorno in cui a Palermo si festeggia Crispi, l'autore di Abba Garima.

Il Paese

UN'ALTRA LEGA

Il *Giornale di Udine* fa seguire alla circolare della xx Settembre un articoletto di quest'altra lega, sua parente stretta, di cui vogliamo discorrere.

Già si capisce, vi si ripete la nota del patriottismo il quale non può avere altra manifestazione che con festeggiamenti e si viene a conchiudere contro l'on. Girardini. Leggendo questo articolo abbiamo subito capito che era destinato a servire da materia prima per i commenti e le illustrazioni di quel pendaglio da forca che risponde al nome di Ferruccio Macola. Il piano è ordinato, la campagna aperta, e per coloro che la disposero è questione di vita o di morte.

Le ultime elezioni amministrative li hanno sgomentati ed allo squillo dato dai noti *comunicati*, nuova forma di collaborazione del *Giornale di Udine*, rispondono i soliti compari che si vedono perduti.

Quello che si deve colpire, si sa, è l'on. Girardini per colpire in lui tutta la parte popolare e riconquistare il perduto. Se l'on. Girardini avesse avuto quel carattere di cui lo trovano mancante, avrebbe dovuto, dopo riuscito, mettersi dalla parte loro. Va bene fare i radicali, magari anche i repubblicani, essi non si curano gran fatto di ciò, e permettono che uno dei loro volgendosi al popolo dica fierissime cose, purchè però viva la loro vita, sia tutt'uno con loro e partecipe delle loro società palesi o segrete; noi ne conosciamo di simili repubblicani, uomini veramente di carattere. Ma questo deputato di Udine se la intende col popolo davvero, aiutò la costituzione di una vera democrazia, essi pensano, la quale ci minaccia, ci vince, ci esclude. È quindi questione di vita o di morte.

Ecco perciò una lega nuova di cui sono noti i componenti ed evidenti le mosse. Chi raccontò a Macola la fiaba del tentativo di insinuare Stringher a San Daniele perchè varrà meglio a procurare il ponte sul Tagliamento? Chi gli narrò altre panzane che a lui non possono esser venute in testa e gliele seppe dire proprio nel giorno in cui egli raccoglieva i *comunicati* del *Giornale di Udine?* Chi mandò quella corrispondenza che rivelerebbe le intime informazioni dell'on. Riccardo Luzzatto al comitato dell'Estrema? Non è questa tutta una camorra che da Udine a Venezia crede di imprendere utilmente una guerra contro l'on. Girardini e cioè contro la democrazia?

Credono questi gesuiti veri di approfittare dell'odio e del furore di Macola senza essere scoperti; ma li conosciamo e li smaschereremo, anzi non c'è nemmeno bisogno di smascherarli, perchè tutti li conoscono.

Nessuno meglio di essi sa che Girardini non ha debiti verso il loro nuovo amico, nessuno meglio di loro conosce la vita, il disinteresse dell'on. Girardini, così estraneo alle loro banche ed agli affari, non favorito d'alcun istituto pubblico, tutto dato al suo lavoro privato di avvocato e non d'affarista; ma l'odio politico li acceca.

Vedremo l'effetto che deriverà da tali intrighi.

y

GIACOMO FAVRETTO

alla IIIª Esposizione Veneziana

II.

Dopo l'analisi che procede di diversi quadri di Giacomo Favretto, è necessario venire alla parte definitiva di ogni esame critico, alla coordinazione e allo svolgimento logico degli elementi raccolti. A tal uopo devonsi considerare: caratteri, formali ed essenziali, dell'opera di lui, e devesi quindi fissarne il significato nel cammino dell'arte.

Il carattere formale più evidente della pittura del Nostro è la grande vivacità del colorito. Da questo lato, si è detto, Giacomo Favretto si riannoda all'avita tradizione dell'arte veneziana. In tale affermazione vi può essere qualche cosa di vero, perchè forse alcuni fattori profondi dell'ambiente e del clima hanno potuto produrre qui piuttosto che altrove la smagliante fioritura favrettiana; ma in verità, se si distingue un forte e misurato sentimento intimo della ricca armonia delle cose, da una inclinazione tutta superficiale verso il brillante, non si potrà portare molto avanti quella analogia, senza timore di camminar nel vuoto. L'opera di Favretto (è già stato notato da altri) rappresenta un basso stadio di produzione artistica: il quadro è in essa sostanzialmente un complesso di macchie gettate giù dall'istinto decorativo, dalle quali successivamente un principio di riflessione trae partito per un episodio comune qualunque. Al Nostro poi, nell'esuberanza di quell'istinto decorativo e forse a causa di tale esuberanza, manca una vera acutezza nel rilevare i rapporti reali; basta osservare gli studi dal vero, che hanno una impronta molto più povera e molto meno appariscente dei lavori eseguiti di riflessione, secondo i bisogni della sua fantasia coloritrice. Si tratta dunque di una sovrapposizione artificiosa che nasconde una osservazione diretta, debole e deficente, e da cui non può risultare che un insieme di note arbitrarie, talvolta piacevoli, quasi sempre false, sempre mancanti, massimamente nelle figure, di effettiva e solida realtà. La tavolozza di Giacomo Favretto è più vistosa che ricca; tutte le tele hanno la stessa chiara vivacità di tinte, così che gli interni rivelano una completa incoscienza delle ragioni della penombre, come le scene all'aperto, senza un raggio di sole, hanno una luminosità artificiale. E si pensi che in questi quadri di ambiente simili difetti sono capitali. Se guardo, anche alle cose migliori, mi prende un disagio, come se fossi dinanzi a qualchecosa che sente troppo la maestria del pittore e troppo poco la sincerità della sua impressione.

A questa maniera di quadro, concepito come un sistema decorativo di toni, si subordina necessariamente la maniera di composizione. Non è che in qualunque caso la composizione non deva seguire i criteri intuitivi del senso decorativo; ma quando essa invece di essere la espressione necessaria e utile dell'idea del quadro, è serva delle convenienze del coloritore, essa viene a trovarsi in una condizione di inferiorità: a questo fatto senza dubbio si deve il carattere generale che essa ha in Favretto, cioè la mancanza di un essenziale legame fra le parti. Salvo qualche felice eccezione, come ad es. *Soli*, io trovo la conferma di questa mancanza in tutti i lavori, dal *Vandalismo* su, su, fino al *Mercato* e ai due *Listoni*.

Nè il disegno di Giacomo Favretto è libero dal risentir danno per la stessa ragione. Si comprende anche qui che, se lo studio della forma non è fatto con la più severa coscienza e interezza, viene a difettare uno degli elementi fondamentali dell'opera d'arte; e il disegno del Nostro che mira soltanto a ricavare dalla disposizione decorativa del colore un significato aneddotico qualunque, è forse nel fatto il lato più deficente del

suoi quadri. La eleganza uniforme e caratteristica delle sue figure è un convenzionalismo che dissimula la povertà dei mezzi. Dove questa eleganza manca, e ciò succede più spesso nelle figure odierne che non hanno le risorse del costume del 700, questa povertà si manifesta apertamente: basta osservare anche qualche quadro dei migliori, come il *Mercato*, nelle figure secondarie; e del resto si nota generalmente una certa ristrettezza nella scienza del disegnare, e, ciò che più importa, una grande debolezza nel possesso della forma.

Ma quello che costituisce una effettiva superiorità del Nostro, è la fattura. Ho già constatato nell'analisi dei quadri una singolarissima abilità di esecuzione: così, il costume, particolarmente del 700, è trattato con mirabile sagacità di tocco; così nelle piccole tele, il volto femminile, sempre della stessa grazia alquanto volgare, che al Favretto piaceva di ripetere nelle varie composizioni, è modellato con finezza e con amore; così, e sopra tutto, gli ambienti comuni, i vecchi muri, i mobili, i diversi oggetti del quadretto di genere, sono riprodotti con sugosità, con acume, con sottigliezza veramente sorprendenti. Non bisogna dimenticare che qui non siamo nel fondo più essenziale dell'arte; nè, d'altra parte, che qualche moderno e specialmente molti antichi (basta pensare ai fiamminghi) hanno fatto relativamente anche più e meglio del Nostro; ma in ogni modo io credo che in questo realismo minuto, segnato d'una impronta nettamente personale, si deva cercare una delle cause che impediscono ai più di vedere chiaramente i lati più importanti dell'artista, come uno dei più forti fattori della sua popolarità. E a questo punto mi occorre la osservazione che nelle tele maggiori (l'esempio più decisivo sarebbe il *Ponte di Rialto* che non si trova all'Esposizione veneziana) i difetti veri del Nostro si impongono più prontamente e più largamente: ora io sono persuaso che ciò succede, oltre che per essere meno adeguate le facoltà di lui al gran quadro, dal fatto che il suo quadretto è appunto sostenuto principalmente dalla abilità minuta della esecuzione, che fa velo a quelle stesse deficenze, che appaiono allo scoperto e aumentate, dove, per l'ingrandimento delle figure e della composizione, quella abilità non saprebbe farsi valere. Con tutto ciò è certo che le doti di fattura del Favretto attestano una spontaneità e una facilità di mezzi che gli danno una fisionomia propria, ben determinata di pittore.

Esaminati per tal modo in breve i caratteri formali dell'opera favrettiana, ricerchiamone brevemente il contenuto essenziale, vediamo cioè per quali elementi essa partecipa alla vita.

Anzi tutto la visione pittorica di Giacomo Favretto è di una grande superficialità. Della natura Giacomo Favretto non sente gli aspetti che secondo il convenzionalismo non largo del suo gusto di coloritore. In luogo della simpatia profonda delle cose che l'artista deve saper cogliere attingendo più addentro degli altri alle fonti della vita, abbiamo un artifizio che è una contraffazione piuttosto che un'opera di sincerità e di intelligenza vera. Le figure, come le altre parti del quadro, hanno solamente lo scopo di procurare l'applicazione di facoltà pittoriche puramente esteriori, che si mostrano nel costume e nei tratti di abile modellazione. E che cosa è la Venezia di Favretto? Io non credo che, in generale, sia fecondo consiglio quello di rappresentare una città in una serie di scene diverse, perchè temo che a questa idea si mescoli volentieri un certo spirito di pedanteria descrittiva, che non saprà mai sorprendere e fissare l'anima dei luoghi. Ora l'anima di Venezia, questa anima maravigliosa formata da una tristezza di secoli morti immanenti, e da un incanto di cieli e di acque, è impiccolita, è resa quasi futile, nella opera del Nostro. E la sua stessa idea di ricorrere al 700 come ad un'epoca più fertile di ispirazioni pittoriche, è senz'altro la prova che Giacomo Favretto amava le varietà dello scenario senza entrare nello spirito del dramma. Nei suoi quadri non manca, certamente, un pretesto aneddotico caratteristico preso alla vita comune; ma questo che è un portato diretto dell'indole arguta e bonaria del popolo veneziano, a cui il Nostro apparteneva, se spiega e giustifica, insieme al fine realismo della fattura di cui ho già detto, l'interessamento e il favore che le sue opere destano generalmente, non può dare il cambio a delle deficenze essenziali.

E a questo proposito mi sembra opportuna una riflessione sulla necessità della coltura nell'artista odierno. Non dico che la coltura abbia per sè il potere di mutare utilmente la tempra fondamentale dell'artista; anzi facilmente essa può perdere qualche spirito debole, traviandolo dalle vie naturali che le sue facoltà originali misconosciute gli segnavano; e la vera questione non è se l'artista deve avere una coltura più o meno pedantesca su qualche ramo della scienza o anche dell'arte; egli può averla o non averla, ed è meno pericoloso e più sano, forse, che non l'abbia. Ma ciò che importa è che l'artista si renda pienamente cosciente delle grandi correnti umane che agitano il suo tempo, poichè è questa coscienza una fiaccola che svela a lui delle sue proprie forze quelle che sono utili, e gli rischiara il cammino diretto che fra mille false strade lo conduce all'opera grande e duratura. Quando la fede, il più potente dei sentimenti umani, penetrava tutte le anime; e quando più tardi un culto epicureo di risorta bellezza, la quale è un altro dei bisogni fondamentali dell'uomo, improntava radicalmente tutto un secolo, allora ogni spirito, per le condizioni pratiche della sua vita, era in contatto collo spirito comune, e dalle profondità di questo poteva attingere una virtù maravigliosa.

Ma oggi, spezzate e perdute le fedi, immiseriti i cuori, il veicolo di comunicazione spirituale è l'anarchismo letterario, e la vena viva della coscienza umana collettiva vi passa attraverso.

Certo le condizioni essenziali del genio non sono mutate e non muteranno; ma la fecondazione di esso che veniva dalla fede o da un sentimento direi quasi organico della bellezza plastica, da che cosa potrebbe venir oggi, presso di noi, se non dall'abito di intima analisi, che è il frutto, cosciente o incosciente, dello spirito letterario? Io sono convinto che appunto per questa causa la nostra arte come manifestazione sociale non può essere che infinitamente inferiore all'arte di quattro o cinque secoli fa; ma sono anche convinto, che sino a quando non entrerà in campo (e entrerà mai?) una grande forza ideale, che ora non sappiamo neanche comprendere, che ci trasporti tutti interi al di là delle miserie che travagliano ora le nostre povere anime di estoti scioperati, sarà per mezzo di quella intima analisi che potremo togliere qualche scintilla al focolare della vita e riscaldarne le fantasie del nostro cuore.

Giacomo Favretto, spirito incolto e limitato, ha tutte le qualità del suo difetto. Sarebbe artificioso senza dubbio, immaginare ciò che egli sarebbe stato, date le sue facoltà, sopra una via più larga, restando nel suo temperamento, egli avrebbe forse acquistato maggior coscienza nel suo compito e per tal modo avrebbe portato i suoi mezzi a uno studio superiore di produzione artistica.

Sto per finire: mi resta da accennare, dopo considerati i caratteri delle pitture di Favretto, il loro significato sommario nel procedere dell'arte. Il Nostro è per qualche lato il maggior pittore veneziano contemporaneo. La vera importanza della sua opera è di aver dato un valore decorativo al quadretto di genere, che prima di lui aveva un valore sentimentale. Questo fatto è un vero progresso. Venendo dall'intristimento morboso di un'arte a base di sentimentalismo, nel dominio aperto e sereno della sensazione, tocchiamo al fondamento vero e costante dell'arte: e le pitture del Nostro hanno in essa sensazione una base larga e sana.

Questa base, e insieme, le facoltà singolarmente felici di esecuzione, sosterranno senza dubbio definitivamente l'opera di Giacomo Favretto al livello che le spetta, alla seconda linea.

Questo io penso e credo: l'amore di verità che mi ha guidato vaglia a far scusare i miei errori.

settembre 1890. E. O.

Fine

CRONACA PROVINCIALE

AI NOSTRI CORRISPONDENTI

Raccomandiamo caldamente ai nostri egregi corrispondenti di farci pervenire le loro lettere in modo che possiamo averle coi primi treni di venerdì mattina, altrimenti saremmo costretti di rimandarle ai prossimi numeri.

La Redazione

Da Pordenone.

22 settembre.

Il XX Settembre e Sindaco e Giunta.

(==) Dicevano che erano una accolta di clericali; ma il manifesto, che hanno pubblicato dimostra che la era una calunnia: Hanno inneggiato alla libertà del pensiero, alla caduta del potere temporale dei Papi, a Roma intangibile.

Il Sindaco ha voluto così; *D'Harmant e De Mattia* hanno sottoscritto... Si dice che questi due non andranno più in pellegrinaggio a Roma, e che non porteranno più la cappa e la torcia nelle processioni del Santissimo. Anzi *De Mattia* non si accosterà più al tribunale di penitenza. La sua ultima confessione esso l'ha fatta nella pasqua scorsa.

Il potere trasforma gli uomini!... Ma io vorrei che *Marini* non consumasse il suo tempo a così fatte conversioni; attendesse, invece, a dare a Pordenone una amministrazione come i tempi richiedono... Pordenone aspetta!...

Ho fatto una vittima.

Vi confesso che sono assai addolorato. L'altro dì vi ho scritto che allo stabilimento Amman non vogliono che gli operai portino *cravatte rosse nè leggano giornali democratici*. La notiziuola ha messo in fuello m.. Raetz. Esso ha creduto che la informazione mi sia venuta da un suo apprendista, e lo ha licenziato su due piedi, rimproverandolo. Di questa grave misura la colpa è stata tutta mia, e il mio dispiacere è davvero grandissimo.

Avevo saputo la cosa non dal giovane licenziato, *che non conosco neppure di vista*; ma da uno, che si dice amico del Raetz, il quale bonariamente deplorava che un repubblicano, come dovrebbe essere il direttore dello stabilimento Amman, nato e cresciuto nella indomita Elvezia, fattosi soltanto da un anno cittadino italiano, avesse spiriti cotanto ristretti e reazionari.

Il povero Wepfer aveva compreso i suoi tempi e questo nostro paese. E io faccio voti che il sig. Raetz lo sappia imitare, perchè la tolleranza non affretta, ma prepara pacificamente l'avvenire.

Movimento giudiziario.

Si dice che qualcuno dei nostri giudici faccia pratiche per essere traslocato a Verona. Sarebbe una perdita, perchè da tanto tempo il nostro Tribunale non ha avuto magistrati così dotti ed equanimi. Si spera, nel resto, che, se ciò avverrà, non venga a sostituirli chi ha in città e nel circondario troppe aderenze personali, troppi interessi, e parentele. La giustizia, più che la moglie di Cesare, non deve dare sospetti. Ma, pur troppo, il ministero alle volte non ha di così fatti scrupoli, e cede a chi sa meglio brigare.

Da Cividale.

22 settembre.

XX Settembre.

Eccovi la cronaca della giornata.

La bandiera nazionale sventolava su tutti gli edifizii pubblici ed in molti dei privati. Un gruppo di giovani aveva appeso una corona alle lapidi di Vittorio Emanuele e Garibaldi. I muri erano tappezzati di manifestini multicolori, inneggianti alla libertà ed ai suoi fattori. Ne scorsi uno con la scritta: *abbasso i tribunali militari*, ed un altro che bollava con parole di fuoco la reazione clerico-moderata. In qualche altro si leggevano espressioni ostili al prete. Fra tutti campeggiava il manifesto della Giunta invitante la popolazione a ricordare con viva gioia la data memoranda. Venne notato, che in quest'anno era redatto in forma temperatissima, al confronto di quello dell'anno scorso, che suscitò tanto rumore nel campo clericale.

Meno qualche piccola eccezione, in tutte le officine si lavorava, ed i negozi restarono aperti gran parte del pomeriggio.

Alla sera molta folla assisteva al concerto della banda; venne bissato l'inno di Garibaldi, ed emesse delle grida di *viva l'Italia, viva Garibaldi, viva Roma*, ecc.

Qualche sparo di mortaretto, qualche fuoco di bengala, dopo di che, finito il concerto, ognuno se n'andò per i fatti suoi.

Oh che bella festa, oh che bella festa!...

Sovversivo.

Municipalia

Oggi finalmente, dopo quasi due mesi dacchè fu presentato al Consiglio comunale il noto ricorso dell'elettore Giuseppe Rieppi fu Luigi di qui per l'annullamento delle ultime elezioni parziali amministrative del 25 giugno scorso, *per corruzione*, si riuniva il patrio Consiglio, per deliberare in prima istanza in merito al ricorso stesso.

Annunciato dal sindaco l'oggetto a trattarsi, esordisce il relatore della Giunta municipale, assessore dott. Pollis, dimostrando che il ricorso specifico dei fatti di corruzione non contenendo che semplici asserzioni, debba senz'altro essere respinto, ed in tale senso presenta relativo ordine del giorno.

Risponde il consigliere avv. Brosadola e, con quella stringente logica che gli è propria, confuta le conclusioni della Giunta, addimostrando chiaramente che il ricorso debba essere preso in esame, contenendo lo stesso appunto fatti specifici, per cui in seguito l'Autorità giudiziaria dovrà occuparsene, e presenta relativo ordine del giorno.

Avvenute quindi delle repliche e controrepliche dei due oratori, ed intervenuto a questo punto il consigliere cav. Gabrici a dichiarare che esso in questa faccenda prescelglie di astenersi dal voto, il Presidente invita prima il *Consiglio* a votare l'ordine del giorno proposto dalla Giunta il quale ottiene 7 voti favorevoli, 1 contrario, 9 astenuti; quindi quello dell'avv. *Brosadola* il quale ottiene 1 voto favorevole, 7 contrari, 9 astensioni.

Quale l'esito di queste due votazioni?

Entro tre giorni deve essere notificato a chi d'interesse il deliberato consigliare; e dopo?

Oh, astensioni! astensioni!

Chicchiricchi

A noi sembra che *moralmente* la Giunta municipale abbia ricevuto un grave smacco.

(N. d. R.)

Da Palmanova.

21 settembre

Cronaca.

Domenica al nostro teatro sociale ebbe luogo una adunanza dei soci della Filarmonica per trattare sui due oggetti posti all'ordine del giorno e di cui vi scrissi nel numero di sabato. Si credeva finalmente che, appianata ogni questione, venisse aperto il concorso al posto di maestro, invece il sig. Bert non si trova d'accordo con i colleghi, pretendendo che la Società mantenesse l'attuale maestro sig. Pietro Savorgnan, mandandolo a perfezionarsi. Naturalmente la proposta fu presa per quel che poteva valere, ma è naturale che producesse disgusto a chi tanto lavorò per la prosperità di questo sodalizio.

Per il 20 settembre fu pubblicato un manifesto; la banda suonò in piazza Vittorio Emanuele e la sera vi fu illuminazione.

Catenaccio.

Da Sandaniele.

22 settembre

Per la *Gazzetta di Venezia*.

Col linguaggio laido e scurrile d'un emerito quanto degenerato frequentatore di taverne e lupanari, uno scriba spaccone di un'innominabile Gazzetta, vomitava, giorni sono, un cumulo di volgari insolenze all'indirizzo dei democratici Sandanielesi.

I quali, convinti che lo sterco dei loro maiali (quadrupedi) è di molto più pulito della coscienza Macola...ta di quello scriba indecente, affermano che le insolenze predette non giungono all'altezza del loro disprezzo.

Venga, venga a S. Daniele quel fariseo della penna. Noi lo assicuriamo che, pratici come siamo nel preparare la carne suina, sapremo, al bisogno, insaccare a dovere anche la sua.

P. Allatere

per gli amici democratici Sandanielesi

Da Gemona.

22 settembre.

A proposito di microcefali.

In una brodosa e puerile corrispondenza mandata da un *Fram*, negriero ed apparsa nel *Cittadino Italiano* del 20 corrente, si cerca di coprire di ridicolo il corrispondente ordinario *Vetter*, del *Paese*, affibbiandogli titoli e qualità che certo sono doti precipue e non invidiabili dei tonsurati informatori del foglio clericale.

Sebbene *Vetter* non abbia alcun bisogno di essere difeso, nè varrebbe la pena di adontarsi per le enormi baggianate ivi esposte, pure è impossibile non rilevare la spudoratezza di questo corrispondente quando afferma che la storia d'Italia di Don Bosco è libro tale da consigliarsi quale premio a giovanetti che rappresentano, almeno per noi, le future speranze della libera patria italiana.

Pure ammesso che *Vetter* non sia uno storico, nè un matematico insigne quale lo pretende di essere questo retrogrado *Fram*, certo esso è un dialettico non trascurabile, dal momento che cercate di oltraggiarlo e di combatterlo non con serietà di argomenti, ma con scurrilità di linguaggio che mal si addicono, specialmente a voi che dovreste essere seguaci di una religione di pace e di amore.

Ma dove l'impudenza di questo *Fram* raggiunge l'apice, si è nel rimprovero rivolto al *Vetter* di oltraggiare le persone oneste di Gemona. — Domando io quali sono le persone oneste secondo voi oscuro corrispondente del *Cittadino*?

Forse gli intransigenti clericali vostri padroni — oppure quei mezzi caratteri, quelle figure ambigue che al bene generale del popolo, pospongono i propri interessi e le proprie comodità? E tutti gli altri sono soltanto dei reietti, dei paria, dei disonesti che occorre solamente sfruttare a beneficio della vostra razza e suoi affini!

Poveri illusi, non comprendete che l'attuale momento, sebbene non lo sembri, è il principio della fine di tutti i reazionari, che il progresso, la democrazia v'incalzano alle spalle e che i vostri sforzi potranno ritardare ma non impedire la vostra disfatta e quella dei vostri degni amici e correligionari.

All'amico *Vetter* un augurio: continui la lotta fidente contro l'oscurantismo e la reazione, avrà sempre l'appoggio dei democratici di Gemona e la riconoscenza dei veri liberali.

Speranza

Biografie.

Don Luigi Venturini. — È uno dei due *don* del Consiglio, il *deus ex machina*, la volpe più astuta della maggioranza. Clericale dei più intransigenti, egli in Consiglio parla poco e di rado, però è lui che dirige le sorti del paese, lui che illumina la Giunta, lui che essendo divenuto vecchio... altro non può fare.

La sua è una vecchiaia precoce, cammina curvo, con il collo teso, il bastone sotto il braccio e la tabacchiera in mano, e mentre il suo naso troppo lungo riposa sul mento sporgente, il grande uomo pensa alla fragilità delle umane cose, al vecchio canarino addomesticato che tanto ama, o a qualche corrispondenza sul serafico *Cittadino*.

Cantore di chiesa, è noto per la sua voce disarmonica e per le occhiate espres-

sive che egli lancia al pubblico sottostante.

Concludendo; fra i preti gemonesi il Venturini è uno dei più intelligenti, e lo sarebbe ancor più se non avesse consumato gran parte del suo cervello in cose del tutto estranee alla religione. *Zan.*

CRONACA CITTADINA

La lega XX Settembre.

La lega del xx Settembre ha mandato fuori contro la Giunta una protesta che a noi pare, sotto un certo aspetto, la cosa più naturale del mondo.

Questa benedetta festa del xx Settembre per buon volere che ci si metta non vuol entrare nelle consuetudini. Fu statuita imperante Crispi; è una emanazione di quel brutto insieme di cose e di nomini ed il popolo ci vide sotto l'intenzione di vendergli sempre quella merce patriotica che oramai gli costò tanto cara. È quindi ogni anno i negozianti chiudono i negozi per non aver dispiaceri, gli operai si lagnano della perduta giornata di lavoro, dietro il corteo per la deposizione della corona sui monumenti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi vanno quei soliti otto o dieci festaiuoli; ed il popolo stanco e che capisce più di quello che i suoi padroni credono, invece che entusiasmarsi si nausea. Per questo ogni anno la festa del xx Settembre riesce una cosa fredda, ufficiale, forzata. Il più bel successo lo ebbe quest'anno. Poter dire: Se non c'era la Giunta quante belle cose si sarebbero fatte! È una grande fortuna ed è naturale che la *Lega* non se la lasci sfuggire; soltanto che per giustizia anche alla Giunta comunale spetterebbe la sua parte.

Fortuna attesa perchè si sapeva quello che il partito nostro in proposito pensava e la *Lega* avrebbe potuto preparare fin da tempo i suoi sdegni e la sua circolare.

E che cosa ha fatto poi questa Giunta per *interrompere così disgraziatamente le tradizioni che si andavano formando nel senso (!) di rendere popolare la festa del XX Settembre*, come dice la *Lega*? Non fece nè più nè meno di quello che fece la Giunta dell'anno scorso: beneficenza, imbandieramento, musica.

Perchè doveva fare di più?

L'anno scorso erano al potere gli amici della *Lega*, era al potere la *Lega* stessa e si limitò alle modeste dimostrazioni quest'anno ripetute.

Per rendere popolare la festa si doveva quest'anno inaugurare un sistema di luminarie e tombole? E l'obbligo di inaugurarlo era di coloro che per coerenza non potevano farlo?

Ma se veramente l'estensore della circolare della *Lega*, che cosa vuol dire rendere popolare la festa? Crede che la festa del xx Settembre se fosse stata istituita con sincerità d'intenzione e se corrispondesse al significato della data da cui si intitola, non sarebbe già popolare?

Il consenso delle moltitudini non si impone, si conquista col sentimento. Le idee della *Lega* in proposito sono profondamente errate, il cuore delle nostre popolazioni che — non sono frasi; sono fatti — si commuove alle cose patriotiche belle, non si compera con i bengala e le girandole del pirotecnico.

Che se si tratta di una festa popolare, chi l'ha impedita? Non poteva la *Lega* uscire con le sue bandiere, fare i suoi discorsi, e, senza necessità della Giunta, anche tombole e fuochi d'artificio? Sono state chiuse le piazze, sbarrate le vie, proibite le dimostrazioni per attribuire sì grave catastrofe alla Giunta?

Gli è che la *Lega* sa di non avere seguito; sa che i suoi pennoni sarebbero passati solitari; la tombola sarebbe stata una cosa da sagra; e voleva che i nostri amici le dessero vita e le mettessero nel corpo quel fiato che non ha.

Un altro inganno; perchè se pure la Giunta si fosse unita alla *Lega* non per questo il sentimento popolare si sarebbe mutato. Forse la simpatia verso le persone avrebbe tratto qualche breve seguito, ma non avrebbe mutato sostanzialmente le disposizioni dello spirito pubblico. La popolazione che i signori della *Lega*, del *Club Unione*, del *Caffè Nuovo* si ostinano a credere incosciente, lo è assai meno che non pensino, e gli elettori della nuova amministrazione avrebbero facilmente detto: — «*Guarda, il giorno 19 Settembre, rei di* «*aver difeso il suo pensiero si costitui in* «*carcere* **Camillo Prampolini**; **Leonida** «**Bissolati** ed **Oddino Morgari** *hanno do-* «*vuto ripartire all'estero il giorno 20 i* «*nostri eletti fanno pubblica gazzarra*». Così avrebbero detto ed avrebbero avuto ragione. Non solo, ma i primi ad insegnarlo loro sarebbero stati gli avversari. Si esigeva quindi dalla Giunta tanta incoerenza e codardia da smentire i suoi sentimenti e tanta ingenuità da prestarsi a simili giuochi, sotto pena di essere consegnati al sicario di Venezia, esecutore dei piani di guerra concepiti a Udine.

Nè qui è tutto; è falsissimo e ci duole che l'autorevole associazione, la quale è oggetto delle lodi della *Gazzetta di Venezia* organo dei clericali e moderati veneziani, e che dà tanto incremento e tanto sviluppo al pubblico bene ad ogni ricorrenza del xx Settembre, siasi indotta a dirlo; è falsissimo che *ricordare in forma popolare la definitiva abolizione del potere temporale dei Papi avrebbe trovato nel programma della Rappresentanza municipale un ostacolo insuperabile.* Noi offrimmo, certi del successo, di solennizzare il xx Settembre con un Comizio protesta per le violate libertà, come fu fatto altrove, perchè non fu accolta la proposta?

Per effetto della stessa coerenza anche la Giunta, se fosse stato il caso, avrebbe dovuto appoggiarla.

Ah! si volevano proprio i festeggiamenti? Sono essi che devono insegnare come deve essere interpellato il patriotismo? Chi conferì alla *Lega* il monopolio di tale interpretazione? Noi crediamo che più vera sia l'interpretazione che noi diamo al patriotismo. Noi crediamo che la Giunta ed il pubblico abbiano diritto di pensarla a modo loro in proposito, e di ritenere assai poco patriotico feste dirette a plaudire giorni tristi sotto ogni riguardo, come quelli che attraversiamo.

Senza alcun dubbio sarebbe gradito ai fautori della reazione vedere la popolazione fare atto di plauso, ma invece è dovere di coloro che la rappresentano di manifestare coi loro atti il suo malcontento. x

Documenti di lealtà?

La *Gazzetta* tra le altre cose porta una lettera da Udine in cui si dice che l'onor. Riccardo Luzzatto, informando il Comitato dell'Estrema, disse che egli Luzzatto non ha nel suo collegio altri avversari che l'on. Girardini. Non sappiamo se la lettera sia stata composta a Udine, ma la cosa venne certamente da Udine.

Chi sia colui che, vedendo l'onorevole Girardini investito da Macola, sicuro del segreto getta la lettera e la notizia furtiva per alimentare gli attacchi del libellista, chi sia questa nobile figura, si ignora. Chi può essere, che crede di tirar fuori una cosa, la quale avrebbe dovuto altrimenti restare ignota, o di rendere pubblica una denuncia data da un collega ai colleghi? Certo la notizia non deve esser vera. È troppo difficile che una persona abbia insieme la fortuna di così intime confidenze dell'onor. Riccardo Luzzatto e l'indiscrezione e la bassezza di riferirle a Macola, e di riferirle adesso; per ottenere poi l'effetto opposto di quello voluto e far apparire per davvero Luzzatto, *avversario* di Girardini. Questo atto di alleanza col Macola caratterizza il corrispondente.

Lo scopo di quella corrispondenza fu di confermare la bugia della *Gazzetta* che l'on. Girardini per liberarsi dalla competizione di futuro presunto candidato tenta insinuarlo a S. Daniele. Questo vuol dire quell'anonimo qualificando l'on. Girardini di *avversario* dell'on. Luzzatto. Perchè se voleva invece riferirsi ai dissidi nati tra i due deputati questi sono noti, furono apertamente, francamente, sempre dichiarati, e ne furono esposte le ragioni che si possono occorrendo, ripetere, ma tali dissidi non confortano la menzogna del Macola.

A noi non spetta che di rispondere al corrispondente della *Gazzetta* e rispondiamo che non si troverà al mondo una faccia da falsario tale che venga a dire ciò che egli e Macola dicono.

Andare a proporre un impiegato del governo ai democratici di S. Daniele ci sarebbe da far fortuna!

La morte di un buon sacerdote

Siamo dolenti che lo spazio inesorabile ci costringa a dire sole due parole sulla perdita di un eminente e buon sacerdote, avvenuta quest'oggi alle 2 pom. nel Seminario arcivescovile; di mons. **Pietro-Antonio Antivari.**

Egli era nato a Morsano il 17 settembre 1830 ed in tutta la sua carriera ecclesiastica, cui s'era dedicato per vocazione, arrivando sino alla dignità di Vescovo di Eudossia, mostrò la sua carità cristiana, sgorgante dal suo cuore buono, congiunta all'amore della patria; virtù di sacerdote e di cittadino che lo facevano rispettato da tutti, senza distinzione di partiti.

I funerali avranno luogo lunedì mattina e saranno certamente una solenne dimostrazione di compianto e di omaggio della cittadinanza alla memoria del benemerito uomo.

Una lettera dell'onorevole Girardini.

L'onor. Giuseppe Girardini ha mandato al giornale *Avanti!* la seguente lettera:

Egregio Sig. Direttore,

*Le corrispondenze pubblicate dall'*Avanti! *nei N. 970-973 la prima contro e la seconda in difesa della Giunta comunale di Udine, diedero origine ad una polemica locale tra il* Paese, *giornale della democrazia friulana, ed il signor Federico Luigi Sandri, dichiaratosi autore, sul* Giornale di Udine, *delle accuse contro gli assessori comunali e me, accuse per la partecipazione alle feste di Torino e per quelle del XX Settembre in buona fede accolte dall'*Avanti! *e di cui questo giornale ha poi fatto piena giustizia. Il sig. F. L. Sandri colto così, come si suol dire, con la mano nel sacco, si trovò molto a disagio di fronte al pubblico udinese, che lo conosce assai bene ed ora più che mai, e seguendo un sistema che non è nuovo non disse più sillaba sulla* questione dei principii *che lo aveva mosso a scrivere all'*Avanti! *contro la Giunta comunale, preferendo sbizzarrirsi in contumelie e falsità contro di me in tre comunicati sul moderato* Giornale di Udine *e promettendo formalmente una querela che non diede ancora.*

*Quantunque mi paia lecito far conoscere ai lettori dell'*Avanti! *l'ulteriore svolgimento di una vertenza che sull'*Avanti! *è nata, non intendo intrattenerli sopra fatti d'indole personale che a Udine, dove il sig. F. L. Sandri, ripeto, è conosciuto, e dove sono conosciuto anch'io, non hanno bisogno di dimostrazioni e di commenti per convincere anche gli acerrimi avversari politici in buona fede, che le affermazioni del Sandri sono altrettante imposture.*

Ai tre comunicati del Sandri sul Giornale di Udine *risposi recisamente con uno solo, sullo stesso giornale, con una smentita, cioè, dichiarandomi pronto quando che sia ed ove spetti a rispondere dei fatti miei, come sono per le passate mie relazioni professionali, politiche ed amichevoli col sig. Sandri che aveva promessa la querela.*

*Qui, in attesa della querela, sarebbe finita. Ma qui comincia invece l'azione di quello che l'*Avanti! *chiama il criminale il sig. Ferruccio Macola, direttore della* Gazzetta di Venezia, *ed intemerato custode della moralità dei deputati veneti; e qui la questione, e perchè si allarga al di là dell'ambiente udinese, e perchè comincia una fase che, si parva licet componere magnis, richiama alla memoria ciò che si fece verso Felice Cavallotti, e dimostra come la* Gazzetta *continui lo stesso sistema, — merita un ultimo cenno.*

Il Macola da lungo tempo ha per me un salutare aborrimento; da quando specialmente, pochi giorni dopo la morte di Felice Cavallotti, tenendone a Padova la conferenza commemorativa espressi la convinzione mia, convinzione che, come testimonio si può dire, ora per ora, dello svolgersi dei dolorosi avvenimenti, spiegai e non mutai nè muterò. E l'ha con me anche per altri dispiaceri di questo genere che gli ho procurati.

Il Macola, dunque, nell'aprile decorso, a proposito d'un processo di omicidio svoltosi alle Assise di Udine e nel quale con altri ero difensore, aveva colta quell'occasione per versarmi addosso con la solita sua prosa elegante ogni sorta di turpitudini alle quali non risposi.

S'incaricarono invece di rispondergli i miei concittadini nelle ultime elezioni amministrative, e, recentemente, i sandanielesi in occasione di una visita di passaggio precipitoso del Macola a quel ridente e, all'occasione, fischiante paese.

Ebbene, avuti ora i comunicati del F. L. Sandri al Giornale di Udine *il Macola, d'accordo, come tutto lascia credere, con lui, se ne valse in un articolo della* Gazzetta di Venezia *del 18 corr. per una di quelle manipolazioni in cui i* documenti *smentiti e che attendono una smentita giudiziale, restano tuttavia documenti, (e sono i comunicati di Sandri!), in cui si sopprimono o si imposturano le smentite, si stralciano frasi da articoli di giornale, si inventano informazioni, si fa insomma con quello che fece la* Gazzetta di Venezia *con un suo noto corrispondente e che fu la prima causa della morte di Cavallotti; il generoso che non si sentì l'animo di trattare simile genia falsaria come altri la tratta e come la tratto io, disprezzandola,*

Sola risposta che si meritano.

Che se vogliono un'altra risposta da me, non ve n'è nessuna ch'io ricusi loro e perciò attendo la promessa querela che darà senza alcun mio contrasto, modo a qualsiasi indagine su fatti presenti vicini, o remoti.

Da questa gente bisogna farsi piuttosto querelare che muover dal querelarli; perchè dev'essere bello vederli nell'atteggiamento estetico di difensori della loro moralità; mentre dev'essere per essi soddisfacente rivolgersi contro una persona che, come me, non ha nè potenti malleverie, nè assicurazioni di impunità.

*Mi pare che la cosa interessi abbastanza perchè l'*Avanti! *debba aggiungere questo supplemento alle notizie della nostra questione, supplemento che raccomando alla sua ospitalità.*

Colgo intanto l'occasione di professarmi di Lei devotiss.

Giuseppe Girardini
Deputato al Parlamento

Concittadini che si fanno onore.

Al Teatro Sociale di Sondrio canta nella *Lucia* l'artista concittadino Antonio Carlini, ed ecco cosa dice di lui *La Valtellina*, giornale di quella città:

«Meritati applausi riscuote seralmente il tenore Antonio Carlini per la grazia del canto, pel metodo sempre corretto col quale emette la voce anche nelle note più acute. Efficacissimo nella drammatica scena della maledizione, vi riscuote i più caldi applausi.»

Congratulazioni vivissime all'egregio artista.

Anche il concittadino Luigi Visentini debuttante tenore nella *Norma* a Colorno (Parma) riscosse applausi vivissimi, si ebbe chiamate parecchie al proscenio, rivelandosi per potenza di voce e per intuizione drammatica come giovane cui si schiude un brillante avvenire. E noi glielo auguriamo sinceramente.

I funerali di una popolana

Solenni e commoventissimi riuscirono i funerali della povera setaiuola Rosa Paolitti morta così giovane e tanto atrocemente per un caso fatalissimo.

I giornali quotidiani ne hanno già parlato ed hanno riportato le parole che il signor Frizzi, proprietario dello stabilimento, pronunciò presso alla fossa; il consigliere comunale Luigi Pignat ebbe pure nobili parole per la vittima del lavoro, in nome suo e dei colleghi consiglieri comunali, operai Arturo Bosetti e Vittorio D'Odorico, in nome degli operai udinesi, in nome della solidarietà internazionale di tutti i lavoratori.

Una banderuola.

Ci scrivono con preghiera di pubblicazione:

«Domani, giusta i manifesti pubblicati, avrà luogo nella chiesa di S. Giorgio Maggiore di questa città una riunione dei capi famiglia di quella parrocchia per prendere disposizioni onde festeggiare degnamente il prossimo ingresso del novello parroco don Eugenio Blanchini.

Uno dei capoccia del comitato ordinatore è il tipografo Antonio Cremese. E fin qui nulla di male.

È bene invece che anche quelli che non lo sanno, compreso il novello parroco, imparino un po' a conoscere chi è costui.

Prima dell'elezione di don Blanchini, egli ed altri lo osteggiarono in ogni modo e dopo avvenuta, appose la sua firma ai ricorsi avanzati alla Prefettura prima, al Ministero poi, contro detta elezione.

La ragione di questo cambiamento? È facile immaginare. Visto che, la venuta di don Blanchini non la si può impedire più, Cremese ha pensato di gettarsi ai suoi piedi per...... leccarlo.

E pensare che ci sono ancora certi gonzi che in tempo di elezioni mendicano l'appoggio di questa *banderuola* e certi altri più gonzi ancora che pendono dalle sue labbra.

Non è egli però il solo che si trovi in quella condizione, ma ve ne sono altri ancora. Additiamo lui solo perchè è colui che vuol essere la mente direttiva di tutto.»

Alcuni parrocchiani.

LA POSTA DEL "*PAESE*"

Pre' Giusto, Sanvito al Tagliamento — Dispiacentissimi, dobbiamo rimandare la pubblicazione della vostra interessante corrispondenza al prossimo numero, stantechè arrivò troppo in ritardo.

Così dobbiamo dire al corrispondente **bepe** dello stesso luogo.

Vetter, Gemona — La sua lunga corrispondenza ci è arrivata tardissimo, quantunque *per espresso*, epperciò non possiamo pubblicarla. La prima parte dovremo inoltre modificare, perchè ognuno ha il diritto della difesa, specialmente quando è nominato per nome e cognome. Ad ogni modo, ispirandoci sempre al principio della imparzialità, pubblicheremo anche la replica del nostro corrispondente. — **(Vedasi cronaca provinciale).**

Cremese Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.